



Il Ministro

per i Beni Culturali e Ambientali

VISTA La legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico o storico;

RITENUTO che l'immobile denominato **CHIESA S. LEONARDO DI GIUNCHI** sito in Provincia di **SASSARI** Comune di **FLORINAS** segnato in Catasto al foglio **34** particella **122** confinante col mappale **120**, come dall'unità planimetria catastale, ha interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge per i motivi illustrati nell'allegata relazione storico-artistica.

RITENUTO che, ai fini della salvaguardia dell'integrità di detto immobile e delle proprie condizioni di prospettiva, luce, cornice ambientale e decoro è necessario dettare particolari prescrizioni nei confronti delle aree circostanti segnate in Catasto al foglio **34** particelle **120-123** come perimetrate dall'unità planimetria catastale, per i motivi più ampiamente illustrati nella relazione storico artistica allegata;

VISTI gli artt. 1-2-3, 21 della legge 1° giugno 1939, n° 1089;

DECRETA

a) Ex artt. 1-2-3: L'immobile denominato **CHIESA DI S. LEONARDO DI GIUNCHI** così come individuato nelle premesse e descritto nell'allegata planimetria catastale e relazione storico-artistica è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089, e viene, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

b) - Ex art. 21: nei confronti delle aree richiamate nelle premesse del presente provvedimento sono dettate le seguenti prescrizioni:
inedificabilità delle aree con divieto di coltivarle a cava, adibirle a discarica pubblica o privata. Per ogni eventuale modifica dello stato dei luoghi che, pur non costituendo edificazione, sia atta a mutare l'assetto del territorio, dovrà comunque richiedersi, ed ottenere, il preventivo parere della Soprintendenza competente per territorio.

PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica, fanno parte integrante del presente decreto, che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle apposite relate ed al Comune di **FLORINAS (SS)**.

A cura del Soprintendente per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le province di Sassari e Nuoro esso verrà quindi trascritto presso la conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma li

20 GIU. 1994

IL MINISTRO

[Signature]
F.T.O. FISICHELLA

RELATA DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministero per i beni Culturali e Ambientali, io sottoscritto, messo del Comune di _____ ho in data di oggi, notificato il presente decreto, al Sig. _____ nato a _____ il _____ C.F. _____ abitante in via _____ mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per _____

Data _____

IL MESSO COMUNALE

FIRMA PER RICEVUTA





Al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

Chiesa di San Leonardo di Giunchi in agro di FLORINAS (SS) F° 34 mapp.le 122 e Area di rispetto (F° 34 mapp.li 120-123).

Relazione storico-artistica allegata al D.M. di vincolo emesso in base alla legge N. 1089 del 1° giugno 1939, artt. 1-2-3, 21.

Lasciata la strada per Banari, a circa 14 km. da Ittiri, attraverso la stradina vicinale, ormai appena accennata sul terreno, di San Leonardo e superato il corso d'acqua "Trainu Loddauro" nel territorio comunale di Florinas, in una zona amena, ricca d'acqua, vegetazione e innumerevoli testimonianze archeologiche d'epoca preistorica e medioevale, si scorge la chiesetta di Giunchi.

A distanza la sua mole può essere scambiata per un casolare per via della trasformazione operata, dopo la sua parziale rovina, dagli attuali proprietari Delogu, che da tempo la usano come casa di campagna.

Appena giunti però nelle immediate vicinanze si ha la gradita sorpresa di intravedere e scoprire attraverso uno schermo di mandorli, una chiesina dalla facciata ancora splendida, se pur mutila, e capace di testimoniare con forza la sua origine gotica d'ascendenza francese. La chiesina è pressochè inedita se si eccettua una fugace segnalazione dello storico arch. Vico Mossa nell'Almanacco Gallurese del 1993/94 (pagg. 211-213).

Già conosciuta dalla Soprintendenza dalla fine degli anni settanta, a seguito di una fugace segnalazione dell'allora Soprintendente per i beni Archeologici, è rimasta finora priva di qualsiasi provvedimento di tutela specifico e pertanto il presente provvedimento si pone come atto dovuto.

Il toponimo di Giunchi lascia posto nella cartografia catastale ad una individuazione più precisa "Casa S. Leonardo", la sopravvivenza di tale definizione può nascondere l'antica intitolazione della chiesa al Santo.

PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

Il contiguo toponimo "Loddauro" deriva dal nome dello scomparso villaggio di "Loddai", "Ledaur", "Laudau" variamente citato nel Ratio Decinarum Italiae -Sardinia (Vol. 1, pag. 406 e segg., Anno 1346) e dal Fara (G.F. Fara, Corographia Sardiniae, Torino, 1855) e appartenente alla diocesi di Torres.

La zona di Giunchi invece e la relativa chiesa dipendevano dalla diocesi di Bosa come viene indicato nel R.D.I. relativo al 1341 (R.D.I. Sardinia - Lib. II sol. II; Anno 1357). Tale anomalia può forse spiegarsi con una fondazione Cistercense, di cui peraltro non si hanno notizie o testimonianze?

L'impianto della piccola chiesa (mt. 15,80 x 8,85) è restituibile ad una aula mononavata con tetto ligneo e abside (come rivela la frattura del paramento a levante), costruita in muratura con doppio paramento di blocchi calcarei squadrati delimitanti il riempimento di pietrame.

Il tetto originario è stato da tempo sostituito da una copertura a solaio su travature sormontato da incannuciato e tegole sarde.

Si conserva un piccolo ambiente, che in origine si apriva sul patio circostante la chiesa, coperto con una bella volta a crociera in cantonetti di calcare a vista, sulla quale si imposta un terrazzo belvedere, frutto degli adattamenti operati, dal quale si scorgono nitidissime la chiesa di Cea e la sommità del monte di Coros che ospita la chiesa omonima, fondazione duecentesca cistercense, dipendente dall'Abbazia di N.S. di Paulis.

L'accesso al terrazzo è assicurato da un soppalco ligneo poggiante su pilastri, disposti per tutta la lunghezza della chiesa, e comunicante con una scala pure in legno.

A seguito del crollo del tetto e di parte delle murature del fianco destro e absidale, quando l'edificio venne riutilizzato come casolare, venne impostata una copertura con pendenza verso Sud, mentre nella parte opposta, in corrispondenza del soppalco interno è stata eretta una struttura muraria più elevata, con tetto a due spioventi.

Per la muratura è stata impiegata solo una fila di blocchi calcarei di risulta, poggiandoli sui blocchi della fodera interna del muro sottostante, donde lo sfasamento delle murature che si nota a Settentrione.

Nonostante le modifiche apportate la forza testimoniale delle parti sopravvissute è tale da permettere di configurare la chiesa nella sua intierezza e avanzare ipotesi abbastanza attendibili per la sua datazione e ambito d'appartenenza.





Al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

Meglio caratterizzati, ed al contempo più integri, risultano la facciata ed il fianco sinistro, che per nobiltà e coerenza di forme mostrano di essere stati eseguiti da una maestranza appositamente chiamata a realizzarla ed educata al gusto gotico di fisionomia francese che si andava diffondendo, intrecciandosi sul gusto romanico, dal settimo decennio del Duecento nell'Isola, ad opera dei Francescani e dei Cistercensi.

La facciata si sviluppa su un alto zoccolo con scarpa sagomata, da cui nascono larghe paraste d'angolo che dovevano proseguire ininterrotte fino al coronamento probabilmente a spioventi archeggiati.

L'unico portale (oggi in parte tamponato per lasciare posto ad una finestra con architrave rettilinea in trachite) è centrato e risulta fiancheggiato da semicolonne sfaccettate a sezione ottagonale; risulta plasticamente incorniciato sia negli stipiti che nella centina archiacuta da sguanci colonnati strombati e modanati alla gotica, con successione di gole e tori. I capitelli presentano una delicata decorazione fitomorfa che trova precisi riferimenti nella decorazione dei capitelli delle paraste angolari del S. Francesco di Oristano (ultimo quarto XIII).

Per la concezione compositiva si può istituire un diretto confronto col portale (anch'esso murato) della chiesa di S. Donato di Sassari elevata a parrocchia il 24 settembre del 1278.

Da questo però l'esemplare di Giunchi si differenzia per una modanatura meno articolata di successioni di pianetti e tori, per una minore accentuazione del sesto acuto per il quale sembra rimandare al San Pietro di Bosa dell'ultimo quarto del XIII sec.



PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

Il gusto che sottintende alla composizione del prospetto è quello, unitariamente espresso, di ricercare piani incisi con semplici e profondi tagli atti ad ottenere vibrazioni luminose e plastiche nette. Non decorazioni pertanto tormentate e scavate da linee di sezione diverse, ma piccole masse nette e precise illuminate o nascoste dalla luce per ottenere nitore, ordine, pulizia di composizione. Tale linguaggio sembra doverosamente da ricercarsi nelle tematiche del gotico adottato dall'ordine cistercense, misurato, razionale, scevro da preziosismi esasperati o fini e se stessi.

Sulla facciata sono conservati almeno quattro archetti pensili pertinenti alla decorazione che sicuramente si disponeva sui fianchi (si conservano per intero sul fianco sinistro le mensole sui quali poggiavano) e che probabilmente doveva sottolinearne il profilo del coronamento.

Uno di questi campeggia pressochè integro e a vista sulla sommità della facciata timpanata, mentre gli altri, disposti a corona, sovrastano il portale e si presentano quasi completamente riempiti di malta.

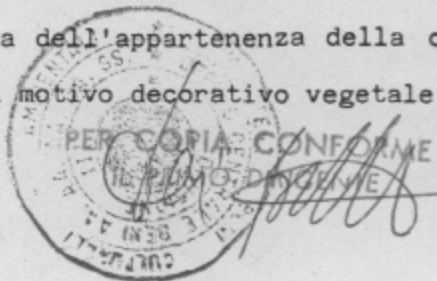
Gli archetti presentano l'archetto simile alla sezione dell'ogiva del portale, e si offrono internamente trilobati. Originale risulta il motivo trilobato sia nella sua scansione che nell'aggetto; questo infatti si differenzia dagli esemplari presenti nelle fabbriche dell'ultimo quarto del XIII (al quale sembra potersi ascrivere la chiesa) per la particolarità di non essere ridotto a pura linea o cordone o nastro ma per aggettare preciso come una lamina, fino al filo del piano dell'archetto.

Inusuale nel panorama isolano risulta inoltre l'adozione del motivo della cornice a toro sottesa alle mensole d'appoggio degli archetti pensili (completamente andata perduta su quello destro).

Il motivo si dispone regolare e continuo per tutta la lunghezza del fianco superstite integro e trova unico riscontro nella cornice del fianco sinistro della citata chiesa sassarese di S. Donato, ascrivibile all'ultimo quarto del XIII e largamente rimaneggiata dall'età aragonese al 1695.

Le mensole sono tutte conservate in situ e presentano decorazioni schematiche in forma di protomi antropomorfe o fitomorfe. Sia le mensole che la cornice a toro sono risparmiate da un unico blocco litico.

Piuttosto rilevante, per una conferma dell'appartenenza della chiesa al gotico d'ambito cistercense, può apparire il motivo decorativo vegetale trattato nella maggioranza dei peducci.





Al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

Questo infatti risulta essere la traduzione stilizzata di foglie d'acqua tema caro alla plastica cistercense. Non molto lontano da Giunchi, a Ittiri, tale motivo è presente in una mensola sorreggente l'arco dubleau di un ambiente voltato dell'abbazia cistercense di N.S. di Paulis (dopo il 1205).

Il linguaggio utilizzato in questa fabbrica, nonostante la sua parziale mutilazione, è così spiccatamente caratterizzato da consentire non soltanto il suo inquadramento nei termini cronologici della seconda metà del duecento (terzo quarto), ma anche di riconoscere, entro una fisionomia generalmente francesca, la derivazione da modelli importati in Italia per tramite cistercense.

La robustezza della modulazione chiaroscurale, la solidità delle strutture, particolari dell'ornato richiamano fortemente l'ambito citato e fanno di questa piccola chiesa un elemento importantissimo per la conoscenza e diffusione dell'arte gotica d'ispirazione cistercense nell'isola durante il XIII sec.

Il presente provvedimento intende sottoporre a tutela diretta della legge 1089/39 la chiesa e individuare una congrua area di rispetto a salvaguardia delle leggibilità luce, prospettiva ed inserimento ambientale della chiesa.

Sulle aree contraddistinte dai mappali 120-123 è fatto divieto assoluto di edificare manufatti di qualsiasi natura, coltivare cave o aprire discariche pubbliche o private.

IL RELATORE
(Dott. Alma CASULA)

Alma Casula



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
Dott. Arch. Mariilena DANDER)

Roma 11 20010. 1994

PER COPIA CONFORME
IL PRIMO DIRIGENTE

VISTO: IL MINISTRO

F.to FISICHELLA

Il Soprintendente
(Dott. Arch. M. DANDER)

visto

